

## Il razzismo piccolo piccolo



di **GLORIA NAPOLITANO**

# Perché il blackface di Di Maio non può farci divertire

**N**egli anni venti dell'Ottocento Thomas D. Rice, attore e comico statunitense, diede vita al personaggio di Jim Crow, un buffone, un imbroglione, un ladro, ma un soprattutto un ne<sup>ro</sup>. Thomas Rice per assumere le sembianze di Jim Crow si tingeva il viso con una pasta scura composta da sughero bruciato. In poco tempo la sua popolarità esplose tanto da sbarcare in Europa, creando un nuovo immaginario dell'afroamericano: non più lo "schiavo buono" da sottomettere ma un individuo pericoloso, da segregare. La fama del personaggio arrivò fino alla politica e nel 1876 le Leggi Jim Crow privarono la popolazione nera, da poco liberata dalla schiavitù, dei diritti civili, creando nuove discriminazioni.

**La blackface è considerata** da molti uno scherzo, una leggerezza che magari migliora le nostre giornate, ma affonda le proprie radici in una cultura che si nutre di razzismo e diventa linfa delle leggi dello Stato.

**Nei giorni scorsi** il dibattito pubblico e social in Italia si è concentrato sull'abbronzatura di Luigi Di

Maio dando vita in rete ai meme che tanto hanno divertito il nostro ministro, il cui viso era stato sostituito a quello di popolari personaggi afroamericani.

**L'incoraggiamento del ministro** degli Esteri e del suo team di comunicazione nei confronti di questo tipo di satira rappresentano un'operazione simpatia che mira a creare apprezzamento da parte degli elettori che criticano il suo modo di fare politica, oltre che la sua abbronzatura. Ma ancora di più riflette fedelmente quelle che sono le sue istanze politiche: approvare i "decreti sicurezza" vuol dire approvare la blackface. Il denominatore comune è il valore che non si riconosce alle vite nere, perché se le vite dei neri contano non sono ridicole.

La blackface non è il prodotto che applichi sulla pelle, ma l'idea che ti spinge a farlo, è la risata che scaturisce. Attraverso photoshop anche l'abbronzatura estiva può diventare blackface. Quelli della scorsa settimana non sono scherzi innocenti sul titolare della Farnesina, perché Di Maio è la premessa, ma la battuta finale, quella divertente, è l'essere neri.

**Per questo c'è una fascia** generazionale a cui quella vignetta fa ridere mentre quella che invece viene spesso definita come troppo sensibile, che è abituata riconoscere il proprio compagno di scuola di colore come una persona reale e non come una caricatura anacronistica, non solo non la trova divertente ma può facilmente ignorarla.

**Alla luce dei fatti che** di recente hanno scosso la situazione internazionale restituendo vita al movimento dei diritti civili degli afroamericani e considerando la posizione di ministro degli Esteri sembra un'occasione persa concentrare la propria attenzione sulla condivisione di meme offensivi. Un atteggiamento, questo, che esclude dal dibattito quella porzione di giovani e futuri elettori che si sarebbero aspettati in questo momento storico una rottura con il nostro passato e presente razzista ed insensibile rispetto alle discriminazioni delle minoranze, soprattutto quando sono alimentate dalle istituzioni. Riducendo tutto a uno "scherzo goliardico" ancora una volta si nega alle vittime di questo razzismo, spesso prive di potere elettivo, la possibilità di dichiararsi aggredite e schernite da un paese abituato ad autoassolversi.

**Ma se in Italia il razzismo** non esiste e non uccide, perché l'immagine di un Di Maio nero continua a farvi divertire quanto Jim Crow divertiva i sudisti due secoli fa? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCURIRE LA PELLE DI UN BIANCO  
IRRIDE I NERI. CHI LO RIDUCE A  
SCHERZO SI AUTOASSOLVE**